

OPERA RECENTEMENTE RIENTRATA IN SEDE

Madonna col Bambino

La statua della Madonna col Bambino **F.15**, fino a poco tempo fa, era conservata nel Museo Civico di Castelvetrano. Appartenne fin dall'inizio alla chiesa dell'Annunziata, di cui costituì soggetto rilevante al punto da condizionarne la denominazione: la chiesa, già di San Gandolfo, per la presenza della statua, fin dal primo Cinquecento, fu anche detta dell'Annunziata.

Fu realizzata sul modello della Madonna col Bambino di Nino Pisano, venerata nel santuario dell'Annunziata di Trapani. Di tale immagine, per i tanti miracoli e il culto diffuso in tutto il Mediterraneo, si richiedeva da parte dei vari committenti la riproduzione fedele. Dal santuario di origine, come già detto, anche la nostra fu intesa "Madonna dell'Annunziata", e così anche, progressivamente, la chiesa che l'ospitava. Quindi, detta denominazione, SS. Annunziata, prima si affiancò a quella di san Gandolfo, dal secondo Cinquecento in poi, finì col prevalere, costituendo l'unico titolo della chiesa.

La statua, alta m. 1,70 + 0,26 di basamento, è realizzata in marmo alabastrino, materiale prelevato dal grande banco esistente in contrada Bajata, nell'ex feudo Cassaro, a tre chilometri circa da Partanna⁽⁸¹⁾.

E in una bottega di Partanna si vuole sia stata realizzata da Francesco Laurana e da Pietro de Bonitate, nel 1468.

Francesco Laurana, di origine dalmata, fu valente scultore che già si era distinto lavorando all'arco trionfale di re Alfonso a Castelnuovo, in Napoli, tra il 1453 e il 1458. Qui, sicuramente, strinse amicizia con i Luna di Sciacca, all'epoca al seguito di re Alfonso. Dopo la morte del re e dopo il soggiorno in Provenza, presso Renato d'Angiò, ritornato a Napoli (1466) ed eseguiti, sotto il nuovo re Ferrante, pochi lavori ancora all'arco di Castelnuovo, il Laurana accettò l'invito a venire in Sicilia di Carlo Luna e, su committenza dello stesso, eseguì il portale della chiesa di Santa Margherita a Sciacca (1467)⁽⁸²⁾.

La presenza di sì valente artista a Sciacca, indusse altri feudatari dei centri vicini, tra questi i Tagliavia di Castelvetrano, oltre i Graffeo di Partanna, a richiedere, nella pietra assai rinomata di Partanna, statue per le proprie chiese e cappelle⁽⁸³⁾.

La committenza dei Tagliavia è documentata dallo stemma, che di questi figura nel basamento della statua. Più esattamente, detto basamento riporta, nel lato a sinistra di chi guarda, lo scudo con la palma dei Tagliavia, a destra lo scudo con il grifo e le bande dei Graffeo, al centro

una croce **F.16**, negli spigoli smussati due vasi con fiori, lateralmente due testine alate.

La presenza dei due stemmi documenta il legame di parentela tra le due casate dei due centri limitrofi.

Sulla scorta degli studi su Francesco Laurana svolti dal Patera e sulla base dei documenti da lui raccolti, si ritiene che la statua sia stata eseguita nel 1468, perché assieme a quella di Salemi, prima nella chiesa del Carmine di quel centro e oggi nel suo Museo Civico, risulta citata quale probabile opera sequestrata da Onofrio II Graffeo, nell'intento di impedire l'allontanarsi del Laurana da Partanna. Veniva meno, così, la valorizzazione delle pietre (l'alabastro) delle cave del posto, che lautri introiti sembravano promettere al dissestato barone, al quale perfino il Laurana aveva fatto dei prestiti.

Le due statue sarebbero quindi le *dui soy figuri sculpiti di alabastro* sequestrate dal barone e che, dietro intervento del vicerè Lopez Ximenes de Urrea, saranno restituite al Laurana assieme alla somma prestata. Detto intervento del vicerè è del 1468. Tale circostanza ci aiuta a datare le due statue⁽⁸⁴⁾.

Nella bottega di Partanna, così come pure nel portale di Santa Margherita in Sciacca e nella cappella Mastrantonio della chiesa di San Francesco di Assisi di Palermo, il Laurana si è servito della collaborazione dello scultore lombardo, già da qualche anno in Sicilia, Pietro de Bonitate. Detta collaborazione è da rilevare, perché ci aiuta a comprendere contraddizioni stilistiche nell'esecuzione dell'opera.

Infatti, va sottolineata la notevole differenza tra il volto sereno, ma pensoso, severo e ricco di interiorità della Vergine **F.73**, sicuramente modellato a parte (anche per la sua caratteristica *mobilità*), e il panneggio più morbido e sensitivo che ne copre il busto e le braccia, in contrasto con l'accentuato goticismo delle pieghe della parte più bassa del panneggio, eseguito, con estrema rigidità, da Pietro de Bonitate.

Interamente della mano di quest'ultimo è la figura del bambino, il cui panneggio è caratterizzato da un'accentuazione di quel modo di condurre le pieghe della tunichetta d'indirizzo prettamente goticeggiante⁽⁸⁵⁾.

Nella statua di Castelvetrano – come del resto anche nella coeva statua di Salemi – osserviamo una insolita variante alla prevalente iconografia del tempo, nella quale la Vergine reca nella destra una mela a cui appoggia le mani il bambino. Nella nostra e in quella di Salemi, il Bambino tocca con la sola sinistra il frutto e reca nella destra un'altra mela, necessariamente più piccola, che appoggia al petto della Madre.

C'è quindi una sorta di scambio o di restituzione, ovvero di percorso all'inverso, di quello seguito dal peccato originale, per cui il Bambino restituisce a Maria, nuova Eva, l'antico frutto di morte, ora trasformato in frutto di vita⁽⁸⁶⁾.



Foto 73

Che la statua, fin dal 1468, fosse accolta nella chiesa, non c'è dato sapere; i primi documenti di cui disponiamo risalgono agli inizi del Cinquecento. In questi documenti inerenti alla chiesa, abbiamo visto comparire, assieme alla denominazione di San Gandolfo, anche quella di Annunziata, il che, per le argomentazioni più volte accennate, ci induce a concludere che la statua a quell'epoca fosse già in situ. Anzi la sua presenza aveva a tal punto condizionato la venerazione dei fedeli che, nell'erigere la chiesa del 1522, si arriva alla realizzazione di due cappelle absidali, fatto eccezionale ed inusitato, probabilmente – a nostro avviso – per consentire il pieno culto della Vergine Annunziata e dello stesso San Gandolfo, titolare della chiesa vecchia. La statua occupava l'altare dell'abside sinistra, entrando in chiesa, e lì rimase probabilmente fino alla costruzione della nuova chiesa settecentesca.

Poiché, fin dal 1619, per la chiesa vecchia, era stato eseguito da Orazio Ferraro il quadro raffigurante la Vergine Annunziata, nulla esclude che detto quadro abbia potuto sostituire, subito dopo la sua esecuzione, la statua della Madonna; sta di fatto che, nella chiesa nuova settecentesca, si preferì collocare nell'altare principale detto quadro, che più e meglio delle altre opere raffigurava la ormai unica titolare della chiesa, mentre la statua fu collocata - come si è detto - nell'altare dell'oratorio delle monache adiacente alla chiesa. Nel 1866, a seguito delle leggi di scioglimento degli ordini religiosi, la chiesa passò allo stato e da questo venne assegnata al Comune. Noi non sappiamo con esattezza le tappe che portarono la statua della Vergine al Museo Civico. Una immagine del cappellone della chiesa di San Domenico, pubblicata nel volume "Sicilia" del 1933, conferma la presenza della statua, proveniente dall'Annunziata, a San Domenico, collocata sui gradini dell'altare maggiore, quando la chiesa, fra le due guerre mondiali, era adibita a Museo⁽⁸⁷⁾.

Dopo la II guerra, assegnata la chiesa di San Domenico in uso alla Curia, il Museo civico passò in una sala al pianterreno del Palazzo Municipale e, dopo l'allestimento della nuova sede in via Garibaldi, fu qui trasferito.

Nell'unica sala espositiva del Museo, dopo recenti restauri, tra i tanti reperti selinuntini, la statua del Laurana dominò, isolata nella sua composta bellezza, per qualche tempo, per essere trasferita il 25 marzo 2007, con una solenne manifestazione, alla presenza delle autorità cittadine, nella sua sede originaria.